

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

STEFANO BORSELLI & ARMANDO ERMINI

LA CHIESA E LA GRANDE RICCHEZZA

Una breve storia concettuale



Le stringate osservazioni che seguono sono intese a introdurre una più ampia discussione tra amici e lettori, nonché la pubblicazione di ulteriori testi ed analisi sul tema del denaro e della ricchezza.

UTILIZZIAMO l'eccellente saggio di Massimo Amelio, *Il prestito nella tradizione cristiana: una questione controversa*, Cantagalli 2016, che raccomandiamo anche per la completezza della documentazione, come fonte di gran parte delle citazioni che seguono: esse evidenziano cambiamenti di paradigma ormai quasi completamente mascherati come tali e che invece riemergono oggi in modo dirompente.

Una precisazione. Usando il termine *grande ricchezza* intendiamo un concetto di eccesso rispetto ad una modesta, anche agiata, economia domestica e di lavoro. È difficile pensare che quando Gesù irrideva lo stolto che accumulava nei suoi granai (plurale) mettesse i risparmi del padre falegname sullo stesso piano.

Premesse nell'Antico Testamento sulla relazione tra denaro e comunità.

ALCUNE IDEE CHIARE: IL PROBLEMA NON È L'INTERESSE, MA IL PRESTITO.

NEL quadro della differenza fondante tra popolo eletto e altri popoli, verso i quali tutto è ammesso, nell'Antico Testamento emerge una chiara percezione della problematicità del denaro e del contratto di prestito rispetto al mantenimento della comunità: nella comunità se l'interesse sul prestito è semplicemente *escluso*, il prestito stesso deve essere rimesso, dall'uomo probo, *normalmente in giornata*, e comunque, *ope legis*, non oltre un settennio. Di queste prescrizioni se ne dà anche la motivazione: il prestito è inammissibile all'interno della comunità perché distrugge ogni relazione d'amore e di fiducia, essendo *dominio sull'altro* «e tu farai dei prestiti a molte nazioni, e non prenderai nulla in prestito; dominerai su molte nazioni, ed esse non domineranno su te (v. *infra*)». Per questo è proibito *sia nel dare che nel chiedere*. Eco di ciò anche nella celebre raccomandazione di Polonio a Laerte «Non prestare soldi e non fare debiti, perché ciò che si dà in prestito spesso si perde assieme all'amico (*Amleto*, I,3)».

INDICE

Premesse nell'Antico Testamento sulla relazione tra denaro e comunità.....	1
Il paradigma evangelico sulla grande ricchezza.....	2
Verso il cambiamento.....	5
Il nuovo paradigma: l'economia della salvezza.....	7

Se tu presti del denaro a qualcuno del mio popolo, al povero che è presso di te, non ti comporterai con lui da usuraio; non gli imporrai interesse. Se prendi in pegno il vestito del tuo prossimo, glielo restituirai *prima che tramonti il sole*; (Esodo 22,20-26)

Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. *Ti servirà fino all'anno del giubileo*; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. [...] Quanto allo schiavo e alla schiava, che avrai in proprietà, *potrete prenderli dalle nazioni che vi circondano*; da queste potrete comprare lo schiavo e la schiava. Potrete anche comprarne tra i figli degli stranieri, stabiliti presso di voi e tra le loro famiglie che sono presso di voi, tra i loro figli nati nel vostro paese; saranno vostra proprietà. Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza. (Levitico 25,35-38)

Alla fine d'ogni settennio celebrerete l'anno di remissione. Ed ecco il modo di questa remissione: Ogni creditore sospenderà il suo diritto relativamente al prestito fatto al suo prossimo; non esigerà il pagamento dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione in onore dell'Eterno. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto a ciò che il tuo fratello avrà del tuo, sospenderai il tuo diritto. Nondimeno, non vi sarà alcun bisognoso tra voi; poiché l'Eterno senza dubbio ti benedirà nel paese che l'Eterno, il tuo Dio, ti dà in eredità, perché tu lo possedea, purché però tu ubbidisca dili-

gentemente alla voce dell'Eterno [...] Il tuo Dio, l'Eterno, ti benedirà come t'ha promesso, e tu farai dei prestiti a molte nazioni, e non prenderai nulla in prestito; dominerai su molte nazioni, ed esse non domineranno su te. (Dt 15,1-11)

Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso. (Dt 23,20-22)

Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. *Se quell'uomo è povero*, non andrai a dormire con il suo pegno. *Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole*, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio. (Dt 24,10-13)

☞ Il paradigma evangelico sulla grande ricchezza.

☞ DIFFERENZE COL V. T.

• L'UNIVERSALISMO.

È opinione comune che, azzerando ogni distinzione e affermando l'identica dignità di fronte a Dio di ogni uomo e degli uomini fra di loro (tutti gli uomini sono fratelli e possibili «prossimo», anche il nemico) la predicazione di Gesù introduca una netta cesura con l'Antico Testamento. Per Gesù tutti sono potenziali destinatari del dono disinteressato, come testimonia la parabola del buon Samaritano. Aggiungiamo che è noto anche come il concetto di uguaglianza di tutti gli uomini, senza distinzione di sesso, razza, cultura, condizione sociale, fosse già sta-

to anticipato sia nello stesso dibattito interno al giudaismo sia, nella filosofia ellenistica, da varie scuole, stoica, cinica e soprattutto quella di Epicuro. Per i seguaci di Aristotele (e in generale per tutto il mondo classico) «taluni sono per natura liberi, altri schiavi, e [...] per costoro è giusto essere schiavi. *Politica* I,5)». Faceva scandalo che al Giardino di Epicuro fossero ammessi anche schiavi e donne.

• APPROFONDIMENTO SULLO SCAMBIO E LA GRANDE RICCHEZZA, INCOMPATIBILITÀ COL CAPITALISMO E L'HOMO FABER.

Ma il Vangelo approfondisce non di poco, tornando più volte anche sulla differenza tra il dono vero e proprio e il dono-trappola di M. Mauss, il quale contiene l'intrinseca obbligazione al contraccambio, ed è quindi già nel sistema del valore. E il discorso sugli uccelli e i gigli di campo (*Mt* 6,25) è inequivocabile nell'indicare un modo di vivere incompatibile con lo spirito del capitalismo, dell'*homo economicus* ma anche dell'*homo faber*.

Ecco un piccolo florilegio non di criptiche parabole, ma di esplicite raccomandazioni-prescrizioni di Gesù stesso le quali, piaccia o no, corrispondono perfettamente alla sintesi del giovane Marx «Il denaro uccide l'uomo. Se presupponi l'uomo come uomo e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, potrai scambiare amore soltanto con amore (*Manoscritti economico-filosofici del 1844*)»:

[*Il dono sia anonimo*] Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. (*Mt* 6,3)

[*Donate senza aspettare contraccambio*] Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri,

storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. (*Lc* 14, 12-14.)

[*Date in prestito senza aspettare restituzione*] Date in prestito senza aspettarvi niente in cambio, allora la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi. Siate generosi come lo è il padre vostro. (*Lc* 6,35-36.)

[*Non ci sia moneta tra voi*] Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. (*Mt* 10,8-10)

[*Prendete esempio da chi non lavora*] Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? (*Mt* 6,25; *Lc* 12,25)

[*Non affannatevi per il domani*] Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dun-

que per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (*Mt* 6,31; *Lc* 12,29)

[*Non accumulate grandi ricchezze*] Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio». (*Lc* 12,16)

[*Ci basta il pane di oggi*] Dacci oggi il nostro pane quotidiano. (*Mt* 6,11; *Lc* 11,3)

[*Non siate presi dal fare*] Marta si mise subito a preparare per loro, ed era molto affaccendata. Sua sorella invece, che si chiamava Maria, si era seduta ai piedi del Signore e stava ad ascoltare quel che diceva. Allora Marta si fece avanti e disse: — Signore, non vedi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille di aiutarmi! Ma il Signore le rispose: — Marta, Marta, tu ti affanni e ti preoccupi di molte cose, ma una sola cosa è necessaria. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta (*Lc* 10,39-41)

[*Diventate come i bambini*] In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. (*Mt* 18,1)

[*Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*] Non accumulate per voi tesori sulla terra [...] perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. (*Mt* 6,21)

[*Cancellare il debito*] Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. (*Mt* 6,11-12)

[*Sul lavoro salariato*] Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; *egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.* (*Gv* 10,11-12)

✠ IL PARADIGMA EVANGELICO.

DALLA serie di indicazioni di Gesù sopra riportate, sembra emergere con chiarezza una linea di pensiero, un paradigma: 1) Il grande ricco è colui che, pensando di poter così assicurare, dominare, il tempo futuro, ha accumulato un tesoro in beni o in denaro; o i propri ascendenti l'hanno fatto per lui 2) Ma è *normalmente* uno *sfortunato*, perché 3) la grande ricchezza (vale a dire il possesso di un tesoro) con tutta *probabilità* («Difficilmente un ricco... (*Mt* 19,23)») *ti danneggia*, trasformandoti contro il tuo vero interesse (è l'effetto Scrooge -Gollum, per una spiegazione si veda Sohn-Rethel: si tratta di un fenomenicamente rilevabile effetto di dipendenza che rinsecchisce il cuore e, impedendo una relazione di fiducia e amore con i fratelli, allontana dalla quotidiana felicità del Regno). 4) Per uscire dalla dipendenza è necessaria una rottura («se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, tagliala (*Mt* 5,30)»). Per il suo bene il grande ricco si disfi dunque del tesoro accumulato: «va', vendi quello che hai, e dallo ai poveri (*Mc* 10,21)». Non per il bene dei poveri, o per riparazione (non si asserisce che il tesoro sia stato necessariamente accumulato malamente), ma per il *proprio* bene, la *propria* felicità quotidiana, cioè terrena innanzitutto.

✠ I PRIMI CRISTIANI PROVARONO SUL SERIO A SEGUIRLO.

SECONDO gli *Atti*, le prime comunità cristiane praticavano una autentica comunione dei beni tentando di creare una comunità non dispotica nella quale il calcolo fosse escluso. Chi possedeva grandi ricchezze le donava, spesso per intero, seguendo le precise istruzioni orali di Gesù, che la tradizione dice andarono ben oltre quelle trascritte nei Vangeli.

Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. *Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna*, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Paolo, *Galati* 26-28)

Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno (*Atti* 2,44-45,)

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. [...] Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. (*Atti*. 4,32-35)

✠ Verso il cambiamento.

✠ SPUNTI EVANGELICI PER L'HOMO FABER (E ACCUMULATORE AD OLTRANZA).

ANCHE se molti autori cristiani hanno interpretato il passo che segue nel senso di talenti e beni spirituali e non materiali, questa parabola è forse il punto di origine della costruzione di una visione ben diversa.

C'era una volta un uomo di famiglia nobile. Egli doveva andare in un paese



Heinrich Hofmann (1824-1911), *Gesù e il giovane ricco*.

lontano per ricevere il titolo di re, poi sarebbe tornato. Prima di partire chiamò dieci dei suoi servi; consegnò a ciascuno una medesima somma di denaro e disse: «Cercate di far fruttare questo denaro fino a quando non sarò tornato». [...] quell'uomo diventò re e ritornò al suo paese. Fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il suo denaro per sapere quanto guadagno ne avevano ricavato. Si fece avanti il primo servo e disse: — Signore, con quello che tu mi hai dato io ho guadagnato dieci volte tanto. ¶ Il padrone gli rispose: — Bene, sei un servo bravo. Sei stato fedele in cose da poco: ora io ti faccio governatore di dieci città. ¶ Poi venne il secondo servo e disse: — Signore, con quello che tu mi hai dato ho guadagnato cinque volte tanto. ¶ Il padrone rispose: — Anche tu avrai l'amministrazione di cinque città. ¶ Infine si fece avanti un altro servo e disse: — Signore, ecco il tuo denaro! L'ho nascosto in un fazzoletto. Avevo paura di te, perché sapevo che sei un padrone esigente: tu pretendi anche quel che non hai depositato e raccogli anche quel che non hai seminato. ¶ Allora il padrone gli rispose: — Tu sei stato un servo cattivo e io ti giudico secondo quel che hai detto. Tu sapevi che sono un padrone esigente, che pretendo anche quel che non ho depositato e raccolgo anche quel che non ho seminato. Perché allora non hai depositato il mio denaro alla banca? Al mio ritorno l'avrei ritirato con gli interessi! ¶ Poi il padrone disse ai presenti: — Via, toglietegli il denaro che ha e datelo a quello che lo ha fatto fruttare di più. ¶ Gli fecero osservare: — Signore, ma lui ne ha già fin troppo. ¶ Il padrone allora rispose: — Chi ha molto riceverà ancora di più; ma a chi ha poco sarà portato via anche quel poco che ha. Ed ora i miei nemici, quelli che non mi volevano come loro re. Portateli qui e uccideteli alla mia presenza. (Lc 19,23)

STORNAMENTI CONCETTUALI.

• UN PARALOGISMO: LA RICCHEZZA È UTILE DUNQUE NON È NEMICA DELL'ANIMA.

[...] come si potrebbe dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati [...] se prima non si possedesse tutto questo? (Clemente Alessandrino, 150-212)

Nessuno cerchi dunque di distruggere la ricchezza, ma le passioni dell'anima, che non permettono l'uso migliore dei beni [...] Chi ha rinunciato alla ricchezza mondana può essere ricco di passioni [...] nulla gli è giovato che da ricco si sia fatto povero, perché ricco di passioni. Si deve dunque rinunciare a ciò che abbiamo di veramente dannoso e non a ciò che può essere utile, se si sa rettamente usare. (Idem)

Non voglio che tu sia servo delle ricchezze, ma neppure che le consideri come nemiche, perché ti sono state date da Dio per il tuo servizio. Non dire dunque mai che le ricchezze sono opera del diavolo. (Cirillo di Gerusalemme, 313-315-387)

• L'ARGOMENTO DELL'UOMO DI PAGLIA DI AGOSTINO.

A volte ci si imbatte in poveri (non si può non dirlo) che sono pieni di superbia, mentre ci sono dei ricchi umili. Ogni giorno anzi abbiamo a combattere con gente siffatta. [...] Non di rado ti troverai vicino un uomo che ha la casa piena d'ogni ben di Dio, possiede terreni fertili, molti campi, molto oro e argento. Egli però sa che non son queste le cose di cui ci si deve vantare e si umilia dinanzi a Dio e con quel che possiede compie del bene. (Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 131,26)

La fallacia dell'argomentazione è evidente, se si ritiene, come pare, che il bersaglio sia il paradigma evangelico. C'è anche uno slittamento dal tema dell'*avidità* (più corrisponden-

te all'immagine del cuore presso il tesoro) a quello della *superbia*. In sostanza, scrive Agostino: l'affermazione che *tutti* i ricchi siano superbi è falsa perché *alcuni* non lo sono, $\exists x \neg P(x) \rightarrow \neg (\forall x P(x))$. Ma Gesù non afferma che *tutti* i ricchi siano avidi o superbi, bensì che è *molto probabile* che un ricco lo sia: una confutazione non fallace delle sue parole sarebbe quella che ci sono in percentuale *più avidi o superbi tra i poveri che tra i ricchi*, ma questa controfattualità Agostino non la poteva sostenere, neppure per il sottoinsieme dei cristiani.

• LA SPIRITUALIZZAZIONE: LA MATERIA NON CONTA, CONTA LO SPIRITO.

Eccoti il povero che geme, o finge di gemere, oppresso dal ricco, e se è veramente molto potente il ricco che lo opprime, allora lo vedi umile: anche se, a volte, nemmeno allora lo è ma anche nell'oppressione è superbo. Da cui puoi capire come sarebbe se avesse beni di fortuna. *Povero di Dio è dunque colui che lo è nel cuore, non nella borsa.* (Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 131,26)

In una parola, chi non si leva in superbia nell'abbondanza e non si irrita per cupidigia nella necessità ha imparato, ha imparato ad essere nell'abbondanza e a soffrire l'indigenza. (Gregorio I Magno, in *Hiezechibelem* 2, *Homilia* 7, 16)

• LA GRANDE RICCHEZZA È UN'OPPORTUNITÀ.

Per Agostino la ricchezza, in quanto originante nella Misericordia divina non può, per questo motivo, essere in sé condannabile. Importante è invece il suo uso, il modo con cui la si è acquisita e la si amministra. I poveri sono voluti da Dio, con la funzione di essere la scala salendo la quale il ricco si salverà, e con quella di essere i facchini, portavoce verso Dio della richiesta degli interessi dovuti ai loro benefattori. Al ricco che chiede

Se non trovavo bestie da soma né navi per trasferirmi dall'occidente all'orientale, dove troverò le scale per recarmi dalla terra in cielo? Dio ti dice: Non angustiarti!

ti! *Io che ti ho reso ricco*, io che ti ho dato cose da poter distribuire, ho fatto anche i poveri che *sono come i tuoi facchini* (*Sermo* 42.2)

Il nuovo paradigma: l'economia della salvezza.

UNA volta completamente obliterato il tema del cuore riscritto e dunque della *vainitas* e della *reale* letizia quotidiana, ecco in sintesi il nuovo paradigma, tutto strutturato nei termini di una contabilità dare-avere: 1) il ricco è certamente un *fortunato* (e più la sua ricchezza è grande, più è fortunato), 2) ma indubbiamente ha maggiori occasioni di peccare e di andare in deficit rispetto al bilancio estremo, vale a dire alla sua salvezza, al Paradiso. 3) Può tuttavia utilizzare strumentalmente i poveri per ritornare in attivo, certamente anche con necessarie confessioni, digiuni ed espiazioni, ma soprattutto 4) tramite continue elargizioni monetarie tali però, *fa va sans dire*, da non cambiare il suo stato di ricco.

IL NUOVO PARADIGMA ALL'OPERA.

PRIMA di arrivare ad un tentativo di bilancio degli effetti del cambio di paradigma, va sottolineato che i due punti di vista (evidentemente incompatibili) convivono nella Chiesa fino ai nostri giorni, non senza crisi e difficoltà.¹ Questa convivenza degli opposti è uno dei misteri della Chiesa in quanto istituzione storica: è l'*et-et* cattolico. Va pure detto tuttavia che la scelta generale dell'istituzione, come, in buona sostanza, della cosiddetta Dottrina Sociale sia stata a favore del nuovo paradigma. Una seconda osservazione: l'invenzione dell'economia della salvezza fu

¹ Vanno segnalati i due grandi tentativi del nuovo paradigma di affrancarsi completamente da quello evangelico: il primo, riuscito, fu la Riforma (non è difficile leggere nella weberiana etica protestante non altro che il naturale sviluppo di quella agostiniana), il secondo, in progress, avrà il nome di Gian-senismo. (Sul denaro si veda *Il Covile* n° 688 del marzo 2012, «Poderoso caballero es Don Dinero», su Agostino il n° 920 del settembre 2016, «Il molinismo difeso ed emendato»).

produttiva, non si trattò di pura ideologia, ma di un'idea forza che generò un tipo nuovo di ricco nella Cristianità. E che trasformò effettivamente il modo di guardare ai poveri dei ricchi e viceversa.

UN ESEMPIO: FIRENZE.

PER mostrare gli effetti antropologici dell'assunzione del nuovo paradigma dell'economia della salvezza, scegliamo Firenze perché è già stata individuata, da Sombart in primis, come tra i principali, forse il principale, cuori pulsanti della nuova creatura capitalistica (ultima nata nella millenaria storia del valore e dell'erranza dell'umanità) che muoveva i primi passi in Europa intorno al Mille.

Eccone uno: la storia delle famiglie magnatizie fiorentine, non pochissime tuttora operanti, è strettamente intrecciata con quella della Chiesa universale e delle chiese locali, che hanno rigogliosamente rifornito di papi, santi e sante e magnifiche cappelle, e che verso la Chiesa hanno sempre manifestato una vera sollecitudine proprietaria, non minore di quella per le proprie vigne. I santi con quei cognomi è indubbio che fossero mossi da cuore e fede genuini, così come è impressionante la straordinaria rete di confraternite e strumenti di aiuto ai poveri che ha innervato la storia di Firenze e della quale le famiglie magnatizie sono state valide sostenitrici: esemplare il caso Monna Tessa-Folco Portinari.

Ma possiamo dire qualcosa del cuore, non dei singoli ovviamente, ma della grande maggioranza degli uomini che nel corso del tempo hanno avuto il carico di difendere e trasmettere i beni (il tesoro) di queste famiglie (qualcuno direbbe che di quei tesori sono stati l'antropomorfo)?

Intanto notiamo che quelle stesse famiglie hanno contribuito a formare un carattere locale che è universalmente riconosciuto per la faziosità e la litigiosità, la chiusura, la mancanza di accoglienza e la propensione più al «ridere di» che al sorriso.

Appena la taccagneria della generazione dei Cacciaguida (che Dante chiama virtù e che è una sottaciuta qualità dei fiorentini, massime con ascendenti), con quelle donne contente «al fuso e al penneccchio», e delle generazioni successive, fecero assumere ai tesori di famiglia una dimensione più consistente, questi richiesero di essere rinserrati in alte torri di pietra nella quali tali famiglie andarono anche ad abitare, mentre crescevano rivalità, dissidi e congiure l'una contro l'altra, imparando a vivere nell'inimicizia generalizzata e senza mai potersi fidare di nessuno (ognuno temuto come possibile o reale attentatore al tesoro medesimo). E ciò, per quanto ne resta, fino ai nostri giorni. Basti per tutti l'inquietante immagine dell'Arnolfini, usuraio (forse lucchese, ma cambia poco).

Sì, parrebbe proprio che la considerazione fenomenologica di Gesù non sia stata smentita dall'invenzione agostiniana e che questi grandi ricchi cristiani abbiano avuto anch'essi il loro cuore catturato dal tesoro.



Jan van Eyck (1390-1441),
Ritratto dei coniugi Arnolfini,
(Part.), 1434.